



FUORI MODA

Penelope's Labour

alla 54^a biennale di Venezia

di ENNIO POUCHARD

Sta avviandosi alla chiusura (fissata per il 18 settembre) la mostra *Penelope's Labour. Weaving Words and Images* che la Fondazione Cini di Venezia ha dedicato all'arazzo, con esempi datati a partire dal tardo XV secolo al 2011. Quel che rende inusuale e sorprendente la rassegna è non soltanto la varietà del suo insieme, quanto la radicale evoluzione nei metodi di produzione da essa presentati, che si traducono in una concezione totalmente nuova dell'arazzeria. Curata da Adam Lowe — un innovatore nel campo della mediazione digitale in funzione della produzione artistica, come in questo caso per gli arazzi, con i mezzi tecnici della *Factum Arte* (Madrid e Londra) da lui fondata e diretta — e Jerry Brotton — docente alla Queen Mary University di Londra e voce autorevole a livello internazionale sugli interscambi culturali, materiali e artistici — è stata organizzata dalla Cini stessa in collaborazione con l'atelier di Lowe.

Nata in Francia nel tardo '200 e diffusasi ovunque nei secoli successivi, la «bellissima invenzione degli arazzi tessuti» — se-

condo Giorgio Vasari — «che fa commodità e grandezza; potendo portar la pittura in ogni luogo, e salvatico e domestico», ha vissuto un lento declino dall'800 in poi, ma sembra trovi ora possibilità inedite di sviluppo.

Da noi non è un territorio molto battuto: produttori italiani del secolo scorso — a Milano, Torino, Lecco, Nervi — hanno lavorato comunque con i cartoni di Cassinari, Magnelli, Paulucci, Prampolini, Cagli. Alighiero Boetti, invece, che tanta parte del suo impegno creativo ha dedicato ai teli con carte geografiche o con serie alfabetiche multicolori, preferì affidarsi a ricamatrici afgane di Kabul, lasciandole libere di scegliere persino i colori. Questo scindere le funzioni era radicale nel suo modo di pensare per dicotomie, spinto al punto di smembrare nei suoi lavori il proprio nome, firmando "Alighiero & Boetti".

L'assedio di Gerusalemme, manifattura franco-fiamminga (da un cartone del Maestro di Coëtivy), 1470 c. ca.
Collezione Fondazione Giorgio Cini





prodotto da una manifattura fiamminga di Oudenaarde, rappresenta forse l'idea che l'autore dalla firma illeggibile aveva delle foreste tropicali scoperte da poco in Sud America.

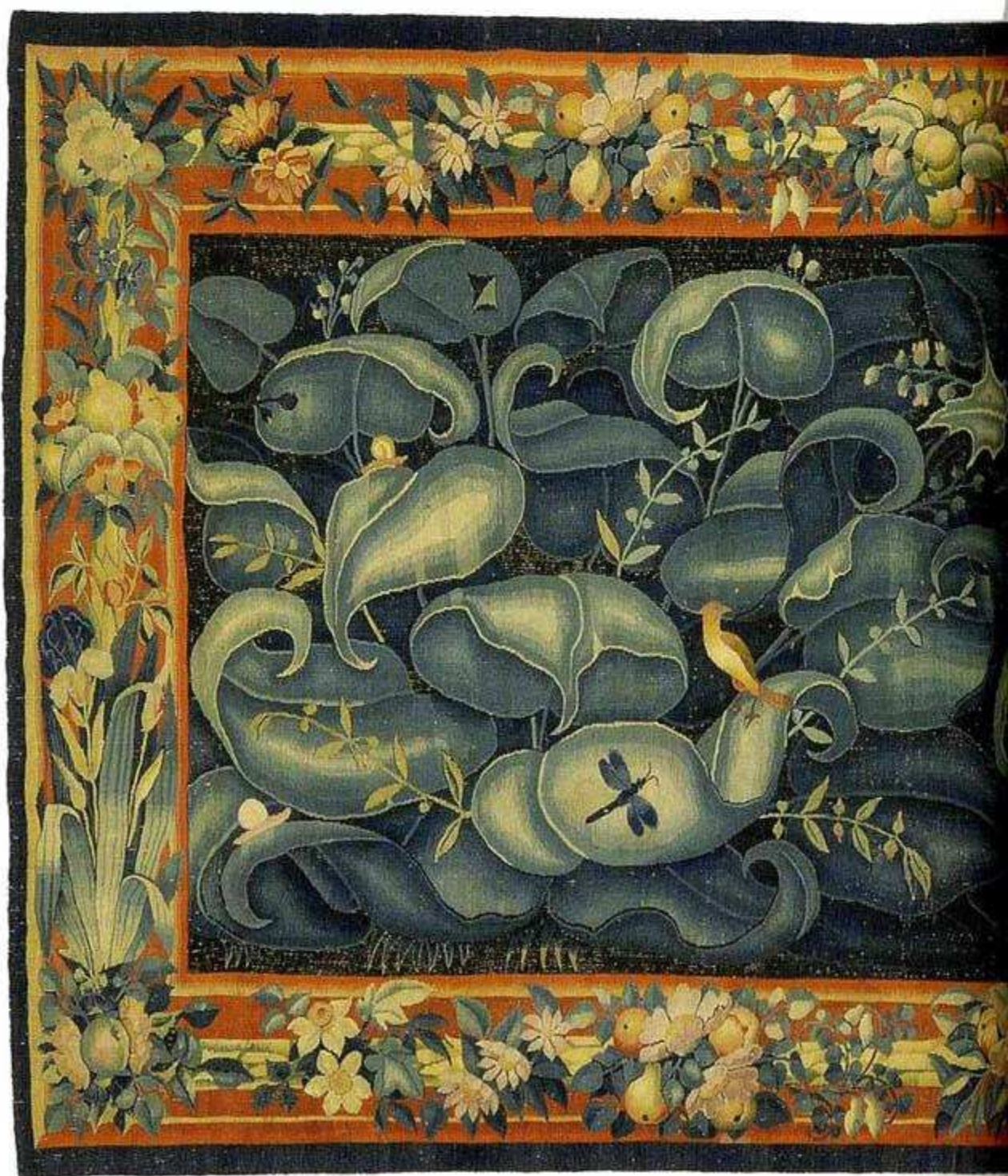
Vediamo di seguito i punti salienti dell'arazzeria contemporanea secondo la prospettiva dei curatori. Apre il percorso un leggerissimo scialle dorato e scintillante (perché tale appare al naturale il filo con cui è tessuto). *The woven web - trial 1*, tessuto nel 2009 rivivificando una tecnica antica del Madagascar, con fili della bava di cinquantamila ragni-femmina dell'isola (della specie Golden Orb — *Nephila maculata* — diffusa tra l'Oceano Indiano e il Sud Pacifico), raccolti e lavorati da manodopera locale per i due scopritori-autori, Simon Peers (uno storico dell'arte esperto in tessuti, attivo nel Madagascar) e Nicho-

ALIGHIERO BOETTI. *Mappa*, 1978
cm 169x230, ricamo in seta, realizzato in Afghanistan. Collezione Matteo Boetti

Qui è esposta una Mappa del 1978 e inserita al primo posto in ordine di tempo tra le opere contemporanee, delle quali parliamo subito dopo un doveroso cenno ai quattro capolavori antichi.

Cominciamo dal franco-fiammingo *Assedio di Gerusalemme* della collezione Cini, databile 1470 e tratto da un cartone del Maître de Coëtivy (figura di spicco della scena artistica parigina nella seconda metà del 1400 e identificabile probabilmente con Nicolas, o Colin, d'Amiens), che fa parte di un ciclo sulla rivoluzione giudaica del 66 d.C., combattuta da Vespasiano — dapprima in veste di legato di Siria e dal 69 come imperatore, coadiuvato dal figlio Tito — e stroncata nel 74. Gli altri tre lavori vengono da collezioni private: posteriori di circa trent'anni sono un tappeto persiano in stile di corte del primo periodo safavide (inizi del 1500) e uno dei cosiddetti para-mamelucchi (perché arrivati in Europa prima dei veri mamelucchi) chiamati Damaschini a Venezia; un *Arazzo a grandi foglie*, infine, posteriore al 1545 e

Arazzo a grandi foglie, 1545 c. ca
trama in lana e seta. Fiandre, manifattura di Oudenaarde.
Collez. Moshe Tabibnia, Milano



L'ARAZZO si pone a metà strada tra l'artigianato e la rappresentazione artistica. Tecnicamente è un tessuto a dominante di trama (poiché a lavoro finito l'ordito non si vede) realizzato a mano su un telaio e destinato a rivestire le pareti. Il disegno preparatorio, o cartone, di un arazzo veniva realizzato da un pittore, anche di una certa fama: il risultato finale dipendeva dall'abilità dell'artigiano incaricato dell'esecuzione. Il termine italiano "arazzo" deriva dal nome della città francese di Arras, dove, nel Medioevo, venivano prodotti i migliori arazzi. Oggi viene impropriamente usato per indicare vari manufatti che si appendono ai muri realizzati con tecniche differenti come: il mezzo punto, il telaio Jacquard, il ricamo.

SIMON PEERS E
NICHOLAS
GODLEY.
The woven web
(trial 1), 2009
cm 160x60,5, tela
di ragno Golden
Orb Weaver,
tessuta in
Madagascar.
Su concessione
degli artisti





Tappeto di guerra afgano, anni Ottanta, lana, tessuto in Afghanistan o in Pakistan. Collezione privata.

las Godley (designer di moda americano, residente anche lui nell'isola). Parliamo di cose appartenenti a tradizioni lontane e quindi non sta a sproposito fare un passo indietro nei secoli per raccontare che un presidente della Corte dei Conti di Montpellier di nome François Xavier Bon de Saint Hilaire è passato alla storia per le sue ricerche sull'utilizzazione della seta di ragno come fibra tessile, descritte in un trattato che parla di calze, guanti e persino di un abito completo fatti così per Luigi XIV. Per ritornare da quest'opera di ricostruzione storica combinata con la ricerca scientifico-etnica all'arazzeria contemporanea, è opportuno soffermarci su un esempio che non ha pretese artistiche, tant'è

che viene presentato come tappeto di guerra afgano, di autore ignoto, tra i cui motivi stilizzati si ripetono minuscoli soldati armati di mitraglia: immagino destinato alla preghiera di chi si prepara a combattere e a morire.

Non si discosta da tali temi l'opera di un'artista bosniaca che vive in Austria, Azra Akšamija, con il suo tappeto *kilim*, tessuto a mano a Sarajevo con una tecnica studiata per esaltare la struttura geometrica del disegno, in questo caso inquadrata tra strisce dove si alternano piccoli razzi e bombe a mano.

Da qui la rassegna passa a trattare la più recente produzione di sei autori, realizzata tra il 2007 e quest'anno presso l'arazzeria Flanders Tapestries di Wielsbeke (Belgio): sono l'egiziana-libanese Lara Baladi, lo spagnolo Manuel Franquelo, l'avanese Carlos Garaicoa e gli inglesi Craigie Horsfield.

AZRA AKŠAMIJA,

Monument in Waiting, 2008

Kilim in lana (incompleto) tessuto a mano con 99 rosari, 300x180 cm, lana, tessuto a Sarajevo. Prestito dell'artista (particolare con razzi e grana)





CARLOS GARAICOA.
Fin de Silencio, 2010. Installazione di 5 arazzi
e 2 proiezioni video, dimensioni variabili,
lana, seta e filo metallico. Realizzato da
Flanders Tapestries da archivi preparati da
Factum Arte. Su concessione dell'artista
e della Galleria Continua

LARA BALADI,
Sandouk el Dounia, 2007.
cm 640x790, lana e seta, realizzato
da Flanders Tapestries.
Fatto da un collage di stampe fotografiche.
Su concessione dell'artista





Grayson Perry, Marc Quinn.

Mega-arazzi quelli della Baladi e di Perry (rispettivamente quasi 8x8 e 3x15 metri). Qui, però, l'amatore o il collezionista si trova costretto ad accettare uno stravolgimento delle sue conoscenze, dato che la

MARC QUINN, *Pixelation of a Hybrid*, 2011, cm 290x290, lana e seta, realizzato da Flanders Tapestries.
Su concessione dell'artista e Factum Arte

tessitura in questi casi è automatizzata e guidata da una preparazione digitale fornita dalla citata Factum Arte.

Differenze nel prodotto? In editoria esistono preferenze irrinunciabili per il libro stampato con i crismi della tipografia tradizionale; ma i propugnatori di tale tendenza sono un'esigua minoranza, consapevoli di dover rinunciare a fruire di tutta la produzione corrente. In fotografia, fino a pochi anni fa era normale imbattersi in at-

CRAIGIE
HORSFIELD,
*At 99 Posse
Concert. Via
Gianturco,
Napoli. Settem-
bre 2008, 2010*
cm 375x855
arazzo realizzato
da Flanders
Tapestries,
lana e seta





CRAIGIE HORSFIELD. *Above the road east toward Taibique, El Hierro. 15 minutes*
February 2002, 2008, cm 260x300
Arazzo in lana e seta realizzato da Flanders Tapestries
Su concessione dell'artista



GRAYSON PERRY. *Walthamstow Tapestry*, 2009
cm 290x1500, lana e seta, realizzato da Flanders
Tapestries da archivi preparati da Factum Arte. Collezione privata

teggiamenti negativi nei confronti del digitale: oggi sono rari gli operatori che non si sono arresi. Nel campo degli arazzi è pressoché inevitabile che, non sapendo il collezionista distinguere tra nodi fatti a mano e nodi fatti a macchina, si arrivi al medesimo risultato. Per l'artista il cambiamento porta una grande libertà di scelte, poiché gli è concesso pianificare l'opera in dimensioni minime, passarle all'elaborazione informatica e farla trasformare a piacere. La tessitura, inoltre, non gli porta via tempo, perché è rapidissima: mi si dice un giorno per un mega-arazzo, al posto di mesi o anni. I costi, proporzionali. La soddisfazione, possibilmente garantita dalle inedite possibilità di inventare e verificare a catena. È cambiata la poetica, con il logico trascinarsi di un nuovo modo di pensare: la Baladi presenta lo sviluppo di un collage di novecento stampe fotografiche, Horsfield la trasposizione di due fotografie, raffiguranti l'una un cumulonembo e l'altra un primo piano di folla acclamante; Quinn, due close-up di fiori, diventati enormi nella trasposizione; Garaicoa un poeticissimo tappeto che al centro porta la scritta *El pensamiento* ed è attraversato di sghembo dalle ombre di un tronco d'albero e di una figura maschile imberrettata. Anche Franquelo si avvale della fotografia di un macchinario che occupa in lunghezza tutto lo spazio disponibile, ma a questa figura aggiunge grafici geometrico-vettoriali, nonché la proiezione continua di due strisciate luminose vibranti e un dorso intessuto di grigi: l'arazzo è diventato installazione.

La tematica di Perry, infine, si dipana in un fumettone strapieno di presenze e storie, tra l'assurdo, il diabolico, l'umoristico, il passato remoto e il futuro anteriore. Tutto codificato, digitalizzato, telecomandato; tutto perfetto. Lontano da qui, nel Castello di Angers (département Maine-et-Loire, culla dell'arazzeria nascente), è custodito il ciclo dell'*Arazzo dell'Apocalisse*, in origine il più lungo del mondo (140 metri, ora ridotti a 100); la sua tessitura, iniziata nel 1373, si è conclusa nel 1382. La materia prima dell'opera oggi sembrerebbe introvabile; si chiamava "pazienza". Ma non è dappertutto così: basta ricordarsi di quel telo dorato dei ragni Golden Orb, tessuto due anni fa nel Madagascar.